

## IL LUOGO DELLA PRESIDENZA: CATTEDRA E SEDE

*“I presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il ministero del vescovo perchè, fatti partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscono come ministri di Colui che, per mezzo del suo Spirito, nella Liturgia esercita ininterrottamente la sua funzione sacerdotale in nostro favore.”* (Presbyterorum Ordinis n.5)

Il vescovo o il sacerdote, dunque, quando sono alla cattedra o alla sede, sono chiamati ad essere 'segno' di Cristo-Capo del suo corpo che è la Chiesa, poichè in forza dell'ordinazione episcopale o presbiterale essi rendono presente il Signore Gesù e agiscono *"in persona Christi et Ecclesiae"*.

Il simbolismo della cattedra è antichissimo.

Già nella struttura basilicale la cattedra episcopale è il seggio di colui che presiede e insegna: è simbolo visibile dell'autorità del vescovo. E' eretta sopra alcuni gradini ed è adorna di drappi, evocazione del trono innalzato in cielo e sul quale *"Uno stava seduto"* (Ap. 4,4).

L'uso di parlare seduti è più che naturale ed è caratteristica di Gesù e degli apostoli, tanto che nell'arte paleocristiana si trova l'immagine di Cristo, assiso in cattedra come maestro, che insegna agli Apostoli che stanno intorno a lui, come a S.Pudenziana a Roma o a S.Aquilino a Milano e Dio stesso è visto dai profeti sedere su un alto trono (Is.6,1): è il Signore dell'universo.

La cattedra, però, non è l'esaltazione di un uomo, ma è l'espressione visiva della funzione del vescovo nella Chiesa; esprime, dunque, un ruolo preciso del vescovo, quello cioè dell'insegnamento e quasi a tradurre iconograficamente questo concetto, nel catino absidale, al di sopra della cattedra stessa, veniva rappresentato il *Pantocrator* o la *Maiestas Domini*; talvolta era raffigurata l'*etimasia*, cioè l'immagine di un seggio vuoto su cui è collocato il libro sacro o la croce gloriosa e gemmata, come a S.Maria Maggiore a Roma.

Alcuni autori antichi parlano di una certa venerazione per le cattedre usate dagli apostoli e dai primi vescovi; anche per questo il seggio episcopale divenne simbolo permanente di una autorità e Cipriano, alla metà del III secolo, definisce il seggio dei vescovi come *'cathedra auctoritas'*.

La cattedra era ed è, dunque, un segno molto importante, poichè da essa deriva, infatti, il nome stesso di cattedrale, *'ecclesia cathedrae'*. Cattedra e cattedrale furono sempre considerate due realtà inseparabili e dal VI secolo in poi la chiesa, in cui è conservata la cattedra, viene chiamata anche *"Ecclesia mater"*. Questa immagine liturgica ed ecclesiologica è rimasta dall'antichità fino ad oggi, tanto che papa Paolo VI nel 1965 afferma che *"la cattedrale della diocesi, che spesso è espressione di arte e di pietà dei secoli passati, e contiene non di rado mirabili opere d'arte, si distingue specialmente per la sua dignità di contenere la cattedra del vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro."*

Nel medioevo, in particolare, la cattedra episcopale era punto di riferimento e di garanzia per la comunità dei fedeli e quella dell'apostolo Pietro diventò oggetto di ammirazione e culto.

La cattedra diventa ben presto uno degli elementi fondamentali nelle celebrazioni liturgiche cristiane

Originariamente era molto semplice, di legno e quindi mobile, ma la considerazione di cui era fatto oggetto il vescovo fece acquistare al suo seggio una forma che lo diversificava dai seggi comuni e che era simile alle sedie senatoriali, con spalliera più o meno alta, braccioli, talvolta abbellite con stoffe e cuscini secondo il costume del tempo o coperte da preziosi drappi di lino, come quella di Cipriano. In alcuni casi il legno poteva essere rivestito con placche di avorio con bassorilievi come nella cattedra di Massimiano a Ravenna (VI sec.).

La "Didascalia degli Apostoli" prescrive di collocare a oriente un seggio per il vescovo, circondato dai seggi dei presbiteri: ecco quindi attestati, fin da quell'epoca, l'orientamento del locale e il luogo della presidenza. Di fronte al clero anche per i fedeli vi erano dei banchi, ma scompaiono molto presto, per ricomparire soltanto in epoca moderna.

L'importanza che assunse il luogo di culto nell'età costantiniana portò a preferire l'uso della pietra o della muratura anche per la cattedra e così nelle basiliche antiche la cattedra è in pietra o marmo,

semplice o riccamente ornata a mosaico o con sculture. Nel primo millennio è posta al centro dell'emiciclo absidale, sopraelevata di tre o più gradini, perché fosse ben visibile da tutti i fedeli radunati nella grande navata della basilica e circondata da panche sempre in pietra o marmo per i concelebrenti, come a S.Clemente o a S.Maria in Cosmedin a Roma, ma anche nel duomo di Benevento, di Grado, di Torcello e molti altri. Talvolta la cattedra può essere in bronzo, materiale usato più frequentemente nei moderni esempi di adeguamento liturgico, come nel caso del duomo di Milano e di Lodi.

Speciali esigenze liturgiche indussero, però, i vescovi a utilizzare ancora seggi mobili, come nella basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dove la cattedra si sistemava secondo le necessità in diversi punti dell'edificio: ora nell'abside 'in un posto elevato' quando c'era il clero, ora davanti all'edicola per il bacio della mano, ora nella navata, perché tutti i fedeli potessero ascoltare le parole del vescovo. Dalla cattedra il vescovo spiegava il vangelo, a meno che non andasse all'ambone per farsi ascoltare meglio o si collocasse in mezzo al popolo, così che i fedeli potessero intervenire.

La forma stessa della cattedra varia a seconda del simbolismo. Le più antiche sono senza dorsale, ma in seguito questo era rettangolare; quelle ispirate al trono di Salomone avevano il dorsale rotondo alle estremità, altre a timpano, come la 'cattedra di S.Pietro'.

Quando la cattedra fu tolta dal fondo dell'emiciclo, dove si trovava tra i seggi dei presbiteri, e fu collocata, solitamente, a sinistra guardando la navata, sviluppò in altezza il suo schienale e l'intero seggio venne coperto da un baldacchino: così la struttura si trasformò in trono e ne assunse anche il nome. Questa nuova immagine e collocazione mostrano una mutazione anche della funzione: infatti mentre il termine 'cattedra' e la sua collocazione sottolineavano il compito del vescovo di insegnare e presiedere la celebrazione, la nuova struttura e collocazione riflette l'onore dovuto alla dignità e l'autorità del vescovo. Attualmente il trono episcopale non esiste più, a meno che non sia un'opera artistica da conservare, ma è stata ripristinata la cattedra nella sua struttura semplice.

Indubbiamente, proprio in relazione con quanto affermato sopra, il seggio fisso, anche se non in pietra, è indiscutibile nelle chiese nuove ed è auspicabile nella sistemazione di quelle antiche.

*"In ogni chiesa cattedrale...si proceda all'adeguamento della cattedra episcopale e, inoltre, sia prevista una sede per il presidente non vescovo."* (ACRL19)

Come dal IV secolo la cattedra diventa metafora della responsabilità del vescovo, così anche l'importanza del ruolo che il sacerdote inizia ad avere in quel tempo si esplicita non solo nelle funzioni liturgiche, ma anche 'visivamente' nel posto che occupa nell'edificio.

Sullo stile della cattedra, ma senza la medesima solennità, fu realizzata nelle chiese non cattedrali la sede per il sacerdote celebrante; generalmente era un mobile in legno a tre posti, ma di questo seggio né la storia dell'arte, né quella liturgica, ci forniscono documenti sufficienti per un approfondimento del tema. I banchi nei quali si sistemavano i presbiteri componevano con la cattedra episcopale un solo organismo simbolicamente e liturgicamente specifico e come la sede del vescovo così anche i sedili dei preti furono in legno o in muratura. La loro disposizione rispetto alla cattedra e all'altare si concretizzò in diverse maniere: la distribuzione più frequente fu quella circolare, quando i banchi con la cattedra al centro furono sistemati lungo la curva absidale e l'altare poco oltre la linea ideale del semicerchio. Un'altra soluzione, forse più antica di quella circolare, fu quella rettangolare: in questo caso la cattedra rimaneva isolata e i sedili erano posti lungo i fianchi laterali.

Storicamente la sede del presidente ha avuto una lenta evoluzione e un simbolismo meno evidente rispetto all'ambone e all'altare, 'segni' forti e suggestivi, con una storia liturgica molto ricca e con una radice biblica molto chiara e profonda.

La sede potrebbe essere definita la scoperta del Vaticano II; infatti la sua collocazione è stata una novità rispetto alle consuetudini vigenti prima della riforma liturgica quando, nella celebrazione della Messa, la sede quasi non esisteva. Il sacerdote, in pratica, era sempre all'altare e non stava quasi mai seduto, dovendo spesso leggere lui stesso la Parola. E' vero che nelle messe solenni si faceva uso della sede per il celebrante, il diacono e il suddiacono, ma più che indicare una presidenza tale uso indicava una posizione di stallo.

D'altronde il sacerdote non 'presiedeva' la celebrazione, ma 'celebrava' lui solo la liturgia... e il popolo assisteva. La riscoperta dell'assemblea come soggetto celebrante e quindi la riscoperta della liturgia come azione di tutta l'assemblea guidata e presieduta da Cristo nella persona del celebrante, ha portato alla riscoperta della sede del presidente. Anche in questo caso, dunque, il cambiamento non è stato dettato da semplici motivi estetici, ma è strettamente collegato con la nuova concezione della celebrazione.

Attualmente la collocazione della sede deve esprimere il compito del celebrante, che è quello di *"presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, a meno che non vi si oppongano la struttura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e i fedeli riuniti, o se il tabernacolo occupa un posto centrale dietro l'altare. Si eviti ogni forma di trono."* (OGMR 310).

L'accento al presiedere si trova già nella descrizione della liturgia domenicale di Giustino, laddove afferma che *"colui che presiede è anche colui che insegna e offre il sacrificio"* (Apologia 1,67).

Così pure Agostino sostiene che *"è opportuno che durante l'assemblea dei cristiani, coloro che sono preposti alla guida siedano più in alto, affinché attraverso il segno stesso della sede si distinguano dagli altri e si manifesti chiaramente il loro ufficio; non certo perché dalla sede montino in superbia, ma affinché riflettano sulla responsabilità di cui dovranno render conto"*

Egli parla in nome di Cristo e agisce con la sua autorità: Cristo è presente in lui (SC 7).

La collocazione della sede in alto, centrale, verso il popolo, indica allora questa interazione che si compie tra il Capo e il Corpo, tra Cristo e la Chiesa, tra il presidente dell'assemblea e l'assemblea, tra il sacerdozio ordinato e il sacerdozio comune battesimale.

La sede deve quindi essere valorizzata nel modo che meglio si addice alla struttura dell'edificio. Sia posta in fondo al presbiterio e non in disparte; solo l'ampiezza a volte esagerata e non ben proporzionata del presbiterio può suggerire una diversa soluzione. Comunque la sede non deve essere distante dall'altare, ma sopraelevata rispetto ad esso per offrire al celebrante la possibilità di essere l'effettivo presidente della comunità. Infatti *"la sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore della chiesa"* (ACRL 19). Poichè la Nota dei vescovi del 1993 designa anche il presidente come parte integrante dell'assemblea dei fedeli, *"dovrà essere in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli pur restando collocata nel presbiterio"* (PNC 10).

Comunque dovrà essere unica e non avere forma di trono.

Si deve anche evitare di collocare la sede *"a ridosso dell'altare preesistente, né davanti a quello in uso, ma in uno spazio proprio e adatto"* (ACRL 19); inoltre non è opportuno che il celebrante volti le spalle alla custodia eucaristica. Vanno inoltre previsti posti per i concelebrenti, il diacono e altri ministranti, ma il presbiterio non deve essere affollato da sedili di varia forma e stile (seggiole, panche, sgabelli), poichè non può adempiere alla sua funzione se forma e arredamento creano un senso di disordine.

Un'ultima considerazione va fatta proprio a riguardo della 'stabilità' della sede. Infatti, come la cattedra è segno del vescovo, che assume nella Chiesa le funzioni di presidente dell'assemblea, di guida, di maestro, e a sua volta il vescovo, quando è sulla cattedra, durante le celebrazioni liturgiche è segno della presenza di Cristo, così lo è la sede del presbitero. Se, dunque, è necessario che la cattedra appaia come il luogo da cui Cristo presiede la liturgia e se questo simbolo non deve perdere la sua efficacia neppure in assenza di celebrazione, così anche la sede del celebrante deve avere una posizione stabile nello spazio presbiterale e non può essere ridotta ad un oggetto che si toglie quando non serve. E' evidente, quindi, che anche la sede, come già l'altare e l'ambone, va studiata e progettata di volta in volta per quel determinato spazio sacramentale, sistemandola in modo che si trovi in stretta relazione con gli altri poli liturgici, senza tuttavia interferire con essi.